165

Anno III — Mercoledì 19 Febbrajo 1868 — Num. 42

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine 18 Febbrajo.

Un dispaccio da Vienna ci annunziava jeri che il ministro rumeno Demetrio Bratiano era stato ricevuto dall'Imperatore, essendo arrivato a Vienna con una missione. Dalla *Köln. Zeitung* sappiamo su questo proposito che la missione di cui fu incaricato dal proprio Governo il ministro rumeno si è di ottenere dalle Potenze garanti della pace di Parigi la modificazione di alcuni articoli di quel trattato. Secondo lo stesso giornale il Bratiano avrebbe fatto a Vienna importanti rivelazioni relativamente ai progetti del Governo rumeno. «Si tratterebbe, dice il diario tedesco, di riunire sotto il Governo di Bukarest tutte le popolazioni cristiane d'origine rumena soggette alla Turchia. Tale scoperta ha ridotto l'Austria e la Francia a desistere dal progetto di nominare due incaricati d'affari a Bokarest onde non far mostra d'incoraggiare simili piani.»

Il *Giornale di Pietroburgo* ha pensato di smentire d'un colpo tutte le dicerie sparse dai giornali sui progetti della Russia in Oriente. Egli quindi nega che il generale Thernajeff sia stato sei mesi in Serbia per dirigere l'armamento di quel paese, e nega del pari l'inquietudine che, secondo la *Patrie*, regnerebbe nei gabinetti europei degli intrighi della Russia e della Serbia. Ecco delle assicurazioni che potrebbero avere qualche valore se non fossero troppi i fatti che le smentiscono nel modo più deciso ed assoluto.

L'*Independance Belge* segnala il movimento sociale che avviene presentemente nel Mecklenburgo, dove si erano conservati fino ad ora gli avanzi delle istituzioni feudali. Oggi le classi medie ed agricole rivendicano anche in quel paese la propria emancipazione; e chiedono di essere messe a parte del governo e della legislazione. In questo momento si copre di firme una petizione, nella quale i firmatari supplicano il sovrano di dare al paese una legge costituzionale «attesochè, essi dicono, l'esistenza dell'antico ordinamento politico non è più compatibile cogli interessi e i legittimi diritti del paese.»

Le ultime notizie sulla salute di lord Derby sono poco rassicuranti. Il *Times* domanda se non sia il caso di ricostituire il gabinetto con altri elementi. Senza negare i meriti di lord Derby è d'uopo ammettere che nelle presenti condizioni dell'Inghilterra, col fenianismo che s'agita, coll'America che minaccia, colla spedizione dell'Abissinia che secondo un dispaccio odierno, i giornali inglesi giudicano grave e pericolosa, colla quistione d'Oriente in prospetto, un primo ministro colla podagra non sembra il più adatto. Pare che l'opposizione pensi a ricostituirsi sotto la bandiera di Gladstone e a combattere il ministero.

Il rinnovamento dell'Austria non corre sì liscio da non dover temere contrarietà ed intoppi e basta a provarlo il consiglio dato al ministero da un foglio liberale di Vienna. «I ministri, ecco dice, devono avere pieni poteri, se vogliono assoggettarsi gli elementi reazionari che ancora rimangono nella corte, nell'esercito, nel clero, nella contabilità, e perfino nella borghesia. I ministri hanno bisogno di quella pienezza di potere che di solito viene soltanto dalla rivoluzione, imperocchè essi devono compiere una rivoluzione in nome della legge.» Nel suo zelo per la libertà quel foglio dimentica che siffatto consiglio è inconciliabile colle teorie costituzionali.

Il *Journal des Debats* conferma la notizia della scoperta di una vasta cospirazione in Bulgaria. Il Governo turco si è tosto occupato delle misure necessarie in tal circostanza. Ma gli agenti turchi non sono i più distinti per energia e per prontezza di risoluzioni. La cospirazione può quindi considerarsi come soltanto aggiornata.

La Corte di Roma in pessimi rapporti coll'Austria, non è neppure in buone relazioni colle altre Potenze. Il *Giornale di Pietroburgo* nega il ristabilimento delle relazioni della Russia con Roma, e un dispaccio da Berlino dice che nell'udienza che ebbe il signore d'Arnim dal Pontefice non si tenne neppure parola di stabilire una nunziatura a Berlino. La Curia romana, non potendo altrimenti, sfoga il suo malumore mandando la scomunica maggiore al sacerdote che tiene l'ufficio di giudice nella Legazione apostolica della Sicilia! Ecco un bel modo di confortarsi dell'isolamento in cui si trova il governo romano, causa la sua cieca ostinazione nel non voler riconoscere que' principii rinnovatori che hanno un carattere provvidenziale cotanto spiccato!

Fra le numerose proposte che verranno esaminate dalla Dieta svedese se ne osservano alcune relative ad un riordinamento delle relazioni internazionali fra la Svezia e la Norvegia, alla revisione della legge comunale ed alla libertà religiosa.

All'ultimo momento ci giunge un dispaccio dal quale apprendiamo che al Giappone è scoppiata una rivolta, provocata dai Daimos, i grandi feudatari dell'Impero. Il Mikado, capo spirituale dello Stato, è stato fatto prigioniero e il Taikun fuggì ad Osaka per organizzare le forze dirette a combattere i Daimos. Ad onta dell'incendio appiccato in alcuni punti di Jeddo e di Hiago i rappresentanti delle Potenze estere hanno finora rifiutato d'intervenire.

(Nostra Corrispondenza)

Firenze 18 febbraio.

Accade ora quello che doveva accadere, che il dare al Parlamento causa del caldo e del freddo, della pioggia e del buon tempo, dovette parere soverchio a que' medesimi che procurarono questi svilimenti, togliendo così autorità alla Rappresentanza nazionale, che poscia nessuno altro ne avrebbe. Non pensano cotesti scipiti al grande danno che farebbero alla Nazione, se in questo riuscissero. Abbassate agli occhi dell'Italia ancora malunita quest'unica autorità, che cosa le resta? Nulla: propriamente nulla. La unità nostra non ha avuto altra cagione di esistere che la libertà. Togliete questa e non vi restano che le spese fatte per ottenerla. Non è per cangiare molte Corti in una, che noi abbiamo fatto tanto, od il potere assoluto di molti principi in quello d'uno solo: bensì per formare la Nazione, che si governi da sè, mediante gli eletti da sè stessa. Che se essa o non sa eleggere, o non trova di meglio, sè medesima e non altri accagioni.

Ma non è poi vero che il peggio del parteggiare venga dalla nazionale Rappresentanza raccolta a discutere le leggi, o dalle crisi che essa medesima genera. Il peggiore parteggiare e le peggiori crisi vennero dal di fuori del Parlamento sempre, e ci vuole poco a dimostrarlo dal Cavour in qua.

Ricasoli era ministro, dopo la morte di Cavour. Egli otteneva dal Parlamento l'uno dopo l'altro parecchi voti di fiducia: eppure si ritirò per dar luogo al Rattazzi! Di chi la colpa? O sua dell'essersi ritirato mentre aveva la fiducia del Parlamento, o degli intrighi fatti fuori del Parlamento per cacciarlo di seggio. Dirò che fu l'una cosa e l'altra. Quella mala sequela di cospirazioni e disordini, che condussero da Sarnico ad Aspromonte e fecero che anche il Rattazzi dovesse ritirarsi, di chi fu la colpa?

Tutto ciò nacque, come al solito, fuori del Parlamento. O che, non prestò poscia il Parlamento tutto l'appoggio al Minghetti ed al Peruzzi? E che cosa fecero dessi, che di regolare la amministrazione avevano tutto il tempo? Nulla e poi nulla: lasciarono andare le cose e le peggiorarono. Minghetti fece un piano finanziario, e non ebbe il coraggio di vincere, o cadere con esso, ma per rimanere ministro si adattò a transazioni tante che il piano sfumò. Ne restarono le casse vuote e debiti ed interessi aggravati, sicchè il Sella che venne dappoi dovette chiedere l'anticipazione d'un anno d'imposta ed altre anticipazioni sui beni demaniali per tirare innanzi. O la crisi del settembre per i fatti di Torino è dessa dovuta al Parlamento, che non era convocato? D'una sola crisi io accagiono il Parlamento, cioè della rinunzia del Sella alla fine del 1865. Ma, sebbene delle qualità del Sella io faccia quella stima che ne faceva già il Bonghi, ma che ora sembra ei non ne faccia più, io dichiaro che un po' di colpa della sua sconfitta n'ebbe il Sella medesimo nell'eccesso delle sue buone qualità. Il Sella allora, non curando le opposizioni che si facevano dal Banco di Napoli, il quale voleva la sua parte, ed aveva chi la portasse nel Parlamento molti de' suoi, anche di parte destra, anzi di quella i più, come il Nisco; il Sella aveva già stretto il contratto colla Banca nazionale, e quasi applicatolo d'urgenza per il servizio del pubblico tesoro, prima che il Parlamento l'approvasse.

Il Sella (e valeva di certo meglio di tutti) fu il solo ministro di finanza sacrificato dalla Camera; e fu male, giacchè dessa dovette usare maggiore tolleranza dappoi collo Scialoja, e perchè non poteva passargli per buoni i suoi sperimenti sull'imposta delle terre e loro prodotti, in mal tempo proposti (e che pur ora vengono dalla *Perseveranza* criticati, sebbene riproposti dal Digny) si rassegnò ad ajutarla con quindici altri ministri di finanza, che pigliarono un poco qua, un poco là, pur per provvedere di qualche maniera alle finanze dello Stato. Nel ricomponimento del Governo alla vigilia della guerra, entrandovi il Ricasoli, il Parlamento non vi ebbe alcuna parte, se non nell'approvare ed applaudire tutto. E fu poscia nella sua assenza, che i sensali di quel barattiere belga messo innanzi dalla canaglia clericale, che è il Dumonceau, ora strafallito, accalappiarono la amministrazione del Ricasoli a farsene complice. Minghetti, che scrisse le famose lettere nella *Opinione* prima della guerra, deve saperne qualcosa. Ad ogni modo, quando comparve quella mostruosità, che dal Parlamento si sarebbe discussa per respingerla, non senza proporre qualcos'altro, come fece dappoi, se ne fece più rumore fuori che dentro. I mitingai di Venezia, di Padova, di Udine, che volevano fare le prove della libertà di riunione, presero a soggetto quella proposta, ed il barone, il quale non capiva tanta opposizione dal di fuori, divietò l'innocente divertimento a quella buona gente, la quale forse non ne capiva molto, e se ne sarebbe andata a casa dopo avere detto qualche innocua sciocchezza come al solito, e provocò per così dire, la crisi, o piuttosto l'improvvisò. Ma badate bene, che i più severi a votargli contro furono allora alcuni dei deputati veneti, per proposito e per indole ministerialissimi, e capaci di seguire la risoluzione di una società di politiconi di Treviso, la quale vuole imporre al futuro deputato di Castelfranco di votare *sempre* e ad ogni costo con tutti i ministri possibili.

Rammento che tra gli altri c'era un deputato di Padova appena entrato nella Camera che diede il suo voto contro al ministero e che forse ora si addatterebbe a quel *sempre*, almeno pare, ma che esordì col distruggere un ministero e per conseguenza una Camera; come rammento che molti dei sottoscrittori, prima per la spedizione di Garibaldi, ora degli indirizzi al Parlamento, taluno dei quali diretto piuttosto contro il Parlamento, facevano un gran gridare contro i deputati veneti, che per evitare la crisi votarono per il ministero, sebbene questo si fosse sì male difeso, non giudicando che la sua leggerezza fosse stata una colpa ma piuttosto uno sbaglio di gente che per un momento aveva perduto la bussola. Ad ogni modo quelli che avessero approvato il brutto affare Dumonceaux sarebbero i soli che avrebbero diritto di biasimare il Parlamento perchè a quella crisi desse, non motivo, chè questo veniva dal Governo, ma occasione. Il Parlamento, come tutti lo sanno, non ebbe nessuna colpa del ritirarsi del Ricasoli poscia e del non essere accettato il Sella, che voleva lavorare sul serio alla restaurazione delle finanze; anzi esso appoggiò Rattazzi, sebbene il Bonghi nella *Perseveranza* facesse di tutto per provocare allora una nuova crisi, chiamando pecoroni che pecoroni coloro che nella legge sui beni ecclesiastici non gli votarono contro e lodando piuttosto quella quarantina di deputati, i quali costituirono in massima parte quell'estrema destra, che nel dicembre scorso non volle nessuna conciliazione e fu la vera causa del voto del 22 dicembre e di quella crisi e sarà di altre ancora, se i moderati veri non si raccoglieranno verso il centro, a formare il vero partito governamentale. Tra quei quaranta, desiderosi di provocare una crisi, c'è l'I. che ancora si duole nella *Perseveranza*, che parte della destra avesse voluto evitarla. Ecco i veri partigiani.

La Camera lavorò indefessamente in tutte le leggi che le vennero presentate, ed in que' bollori del luglio scorso teneva perfino due sedute al giorno, mentre molti di coloro che adesso le danno mala voce, e salvano l'Italia ballando, si spassavano nei freschi de' bagni. Un'altra volta nell'assenza del Parlamento avvenne l'affare Garibaldi-Crispi-Rattazzi, che condusse a Mentana; il quale non sarebbe avvenuto di certo, se il Parlamento si fosse trovato raccolto. Ora di questi tre l'uno è un eroe, ma non si è mai occupato di Parlamento, l'altro era il Governo, quel Governo che, secondo la recente lettera del Lamarmora, faceva la parte del cospiratore; il terzo è il condottiero di una parte della Camera, al quale già molti si ribellarono: e quando i più governativi di sinistra vollero trovare una formula conciliativa, la quale veniva in appoggio sostanziale del Governo, i più furiosi di destra, che si credevano forti, li respinsero. Anzi il Bonfadini fu allora che disse le famose parole: Spero che quei signori non voteranno con noi! A sentirli, quei signori avrebbero dovuto votare con loro, malgrado così superbi e stolti disprezzi, e sono essi la colpa, se oltre ad una fazione di sinistra ve n'era una di destra.

Non parlate tanto delle lunghe discussioni del dicembre incolpandone il Parlamento, poichè con questo accusate piuttosto il Ministero. Se in caso simile si fosse trovato il Cavour, in una settimana tutto sarebbe stato finito colla sua vittoria; poichè il Governo in lui avrebbe saputo dire le sue ragioni, e principalmente avrebbe saputo avere ragione. È colpa del Parlamento, se Cavour non è vivo, e non si trova al Governo? Si dà colpa al Parlamento di discutere adesso i bilanci. Ma quale, se non questo, è l'uffizio principale del Parlamento? Aveva desso altro da discutere? Io ho trovato le confessioni del no, nella stessa *Perseveranza*, alla quale pure scrivono quasi tutti i giorni due deputati di destra dei più caldi e dei più partigiani. L'esposizione finanziaria era una promessa di proposte di legge, e non una legge, ed appena le leggi furono proposte, gli uffizii se ne occuparono a discuterle. Esse si troveranno dinanzi al Parlamento tantosto.

Badate che l'opposizione alle leggi d'imposta, mercè le quali soltanto si può ordinare la Finanza, supremo bisogno della Nazione, non venne e non viene dal Parlamento. Magari che gli *elettori di ciascun collegio* si radunassero e facessero al loro deputato un indirizzo, nel quale gli dicessero schiettamente di votare tutte quelle imposte le quali possano condurre il *pareggio*! Stimerei bravo il Parlamento ed il Governo a non tenere conto di tale voto, che sarebbe la salute della Nazione! Allora sì che la Nazione avrebbe salvato sè stessa, meglio che col darsi la zappa sui piedi, menomando, nelle ebbrezze carnovalesche, l'autorità della sua Rappresentanza! Ma invece, dopo avere mangiato l'uno dopo l'altro gli uomini politici, sembra che essa voglia mangiare il Parlamento, la sua Rappresentanza, e dopo la libertà e l'unità.

O fanciulli spensierati (chè io non voglio chiamarvi tristi) date forza alla vostra Rappresentanza e quindi al Governo, se volete realmente il bene del paese, se volete l'ordine nella amministrazione e nelle finanze, la libertà e l'unità della patria. Lavorate, la-

vorato, lavorate, invece di sciupare le sostanze o voi medesimi in questo perpetuo carnovale, avanzo di età corrotto dalla servitù, ed offrite alla patria quello che consumate in tripudii che vi rendono contennendi allo straniero, il quale non comprende quali liete venture ci sieno toccate da menarne tanto rumore.

L'ab. Giuseppe Bianchi

Oggi, alle ore 10, Udine tributava gli estremi onori alla spoglia mortale di *Giuseppe Bianchi*; e al decoro di tale mesta cerimonia contribuì con delicato pensiero il Municipio che indirizzava speciale invito ai rettori de' nostri Istituti di istruzione, e vi contribuì la parola affettuosa ed eloquente del prof. abate Candotti, che narrava i meriti del defunto come cittadino, come cultore delle Lettere e come Prefetto del Ginnasio comunale.

I quali meriti se furono molti, conveniente è che li si ricordi ad onoranza del Bianchi, ed a pubblico esempio. Per il che non sarà, spero, cosa ingrata a' miei concittadini il breve cenno cui imprendo a dettare.

L'ab. Giuseppe Bianchi ebbe i natali in Codroipo nel 15 marzo del memorando anno 1789. Quindi la adolescenza e la prima giovinezza di Lui passarono framezzo agli avvenimenti più meravigliosi dell'età moderna. E quelle ricordanze non di rado l'ottimo Vegliardo richiamava al pensiero, e raffrontava i fatti di allora con i fatti recenti, giubilando perchè alla fine, dopo il lungo esperimento di servitù forestiere, questa nostra Provincia fosse stata congiunta alla grande Patria.

Disposto dall'indole dell'ingegno agli studj letterarii, si appigliò a quella carriera che, secondo i costumi di que' tempi, più prometteva di avvantaggiarli. Cioè vestì abito clericale; ma senza essere mai signoreggiato dai pregiudizj che lo fanno oggi inviso, e pur serbando quella dignità che, sentita da molti, ancora lo renderebbe rispettabile presso le moltitudini.

Prete, volle dedicare tutto il proprio tempo ad istruirsi e ad istruire; nobile ufficio che seppe adempiere con soddisfazione del Comune, e procacciandosi la stima dei numerosi discepoli. I quali la severità de' modi che distingueva il suo carattere non ebbero mai in uggia, perchè sapevano che s' accompagnava a rara onestà e a schietto desiderio del loro bene. E non dimenticarono l'antico Maestro, e taluni di essi io vidi oggi accompagnarne la bara.

Nel 1819 il Bianchi era destinato ad insegnare umane Lettere, e in quell' insegnamento durò sino al 1838, nel quale anno il Comune lo nominava Prefetto del Ginnasio. E tenne quest' ultimo ufficio sino al 1850, epoca di riordinamenti scolastici decretati dalla politica degli Statisti viennesi in coincidenza di quegli altri ordinamenti che dovevano beatificare i popoli della Monarchia, non esclusi i Lombardi e i Veneti, con l' esperimento di una liberalissima costituzione austriaca. Per questi riordinamenti il Ginnasio comunale fu dichiarato imperiale regio ed unito al Liceo; e allora il Bianchi chiese ed ottenne di essere posto a riposo. Se non che il Consiglio comunale, per non perdere del tutto un uomo tanto stimabile, nell' atto di accordargli la chiesta pensione, lo nominava Bibliotecario civico.

E siffatto incarico debitamente spettava ad un letterato che tutta la sua vita aveva passata tra i libri. Del che hassi una prova nei numerosi scritti da lui pubblicati.

Il Bianchi, predilesse le Lettere e la Storia del nostro paese. Ed agli studj suoi letterarii trovava alimento ne' classici latini, ed in Virgilio particolarmente. Il che non è picciolo vanto nell'odierna quasi generale obblivione di siffatti studj, vergognosa per Italia, e forse irremediabile non ostanti i pomposi programmi dell'insegnamento ufficiale e l'arlecchinesca erudizione di cui taluni si fanno belli, erudizione accattata dai forestieri; vesta pomposa affatto disutile, quando manca la scintilla del genio, e quando ogni sapore di latinità è andato in disuso. E quanta fosse la valentia del Bianchi nello scrivere il latino, possiamo scorgere dal poema intitolato *Manes*, dedicato alla memoria di Friulani illustri (tra cui ricordò taluno caro per patriottismo generoso), poema edito or sono due anni. Il quale fu l'ultimo suo lavoro, dopo parecchi altri in lingua italiana, tra cui ricordiamo la versione in terza rima della *Narcisa* di Young, e la versione in sesta rima della *Scaccheide* di Girolamo Vida. Che se in tutti questi lavori non esistono i progj di poetica fantasia inventrice; scorgesi in essi quella classica coltura, che pur troppo nei più degli scrittori cercasi oggi invano, e che fu pregio delle scuole di altri tempi.

Ma l'operosità del Bianchi non istette nei limiti degli studj letterarii, ch'egli coltivò nelle ore di ozio e quasi a sollievo dello spirito. Le maggiori sue cure dirette furono ad esplorare, raccogliere e compendiare preziosi documenti della Storia Friulana. Di tale arduo e faticoso lavoro, cui consacrò quarant'anni della sua vita, furono frutto il *Thesaurus Ecclesiæ Aquilejensis* edito in Udine, indice dei Documenti da Lui esaminati nell'antichissimo Archivio patriarcale, ed i *Documenta historiæ forumjulensis* di cui furono pubblicati alcuni fascicoli per cura della Accademia storica di Vienna, e di cui aveva già approntata la continuazione, che si troverà tra i suoi manoscritti. E per siffatte pubblicazioni (alle quali non è acconsentita fama dalla turba volgare) il nome del Bianchi era noto a non pochi dotti stranieri, che a lui si diressero più volte con lettere o in persona per avere notizie sulla Storia Friulana. Noi sappiamo che uno de' più grandi eruditi della Germania, Teodoro Monmsen, teneva il Bianchi in grandissima stima e qualificavalo *uomo veramente dotto*: e dopo tale giudizio, ogni parola sarebbe superflua.

Se non che il Bianchi non restringeva le sue indagini allo esame de' documenti, bensì si provò anche a dedurne conseguenze di critica storica. E prova ne abbiamo nel *saggio storico-critico sull'epoca della distruzione d'Aquileja*, e nell' opuscolo *sul preteso soggiorno di Dante in Udine ed in Tolmino durante il patriarcato di Pagano Della Torre*.

Nè siffatti studii eruditi lo distoglievano dal leggere e dal meditare i libri moderni, in ispecie se attinenti alla storia e alla politica dell' Italia, e con avidità li cercava, ed a chi glieli offeriva, si mostrava gratissimo. Mirabile spirito di operosità in uomo già vecchio e logoro nella salute, non mai sazio di arricchire l'intelletto, anche vicino a spegnersi, coi nuovi prodotti della scienza!

Che se il Bianchi fu lodevole come uomo di lettere, lo fu anche come cittadino. Da anni e anni parlava con gioia di quelle aspirazioni nazionali che si compirono nel 1866, e seguiva di giorno in giorno sui diari di ogni partito tutte le fasi della politica italiana. Dell' Italia d'oggi lamentava le peripezie economiche, e l' incertezza dei provvedimenti; come amaramente dolevasi dell' apatia soverchia succeduta al facile entusiasmo. E quantunque prete (che serbava però il proprio carattere e disprezzava ogni fatta di apostasie), lamentavasi spesso in privato ed in pubblico delle esorbitanze clericali dannose alla Patria, e dell'ostinazione insipiente di Vescovi e di Curie.

Tale fu l'abate Giuseppe Bianchi, e i Friulani lo ricorderanno con affetto riverente, perchè l' uomo colto, operoso, modesto merita la stima d' ogni animo gentile. E a noi duole di questa perdita, anche perchè fu tolta al Governo del Re l' occasione (che forse era prossima) di distinguere il Bianchi con un segno onorifico, alcune volte elargito pur troppo ad uomini nè colti, nè operosi, nè modesti. Difatti non è inutile si sappia che a tale effetto il Sindaco co. Gropplero aveva indirizzata testè una memoria all' illustre Personaggio, il quale sta a capo dell' amministrazione della Provincia, e che altri allo stesso Personaggio ricordava, or sono pochi giorni, nell' istesso scopo il nome del Bianchi. Che se all'ottimo Vegliardo quel segno onorifico non sarebbe stato il massimo dei conforti, stato sarebbe però atto di giustizia, e gradito a quanti desiderano che il merito vero abbia un premio.

C. Giussani.

L' UNIFICAZIONE GIUDIZIARIA DEL VENETO.

Scrivono dal Veneto alla *Riforma*:

....Se potevasi per lo innanzi disputare della convenienza di estendere al Veneto le leggi amministrative, dopochè queste sono andate in vigore, la unificazione giudiziaria è divenuta una urgente necessità.

S' incontrano ad ogni passo nelle leggi organiche dell' amministrazione ragioni di competenza, di procedura, di codici diversi da quelli che abbiamo qui. Imperocchè l' Austria o non consentiva diritti al cittadino di fronte allo Stato, o voleva che i diritti si esercitassero in una sede, che è tutt' altra dalla giurisdizione ordinaria.

La dissonanza di principii apparisce ancor più spiccata nell' attuazione dei diritti costituzionali, nelle azioni personali o popolari in tema di elettorato, nelle cause politiche, nei processi di stampa. In taluna di siffatte vertenze, la giustizia declina ogni autorità: in talun' altra sta perplessa fra la legge antica e la nuova. Che fare? Conciliarle è impossibile. Il magistrato ben di spesso subordina il nuovo al vecchio, o prescindendo da quello, applica questo. Teniamo sotto gli occhi più sentenze che provano il fatto; esso è tale che se i cittadini non ne profittano, le istituzioni se ne screditano.

Ma la incompatibilità di due leggi in una stessa regione è superata nelle dannose conseguenze dalla coesistenza di due leggi diverse nello stesso regno. Di là del fiume il matrimonio civile, la eguaglianza dei culti di fronte alla legge, la libertà dei mutui: di quà i fedecommessi, l' usura, l' ebreo testimonio vizioso, e via di seguito. Il debitore condannato in un luogo, trova asilo in un altro. Le sentenze proferite nel nome di uno stesso re, sono titoli esecutivi fra voi e diventano pressochè lettera morta fra noi, e viceversa.

Da cosifatto dualismo scaturisce un duplice ordine di mali: un male economico, perchè quella barriera, la quale per lo innanzi stava fra il Veneto e la residua Italia essendo mantenuta dalla diversità delle leggi, negli uomini e nei capitali prosegue la ripugnanza a stabilire interessi comuni; un male morale, perchè generalmente poco si studiano, meno ancora si rispettano leggi discrepanti e precarie.

Arroge che sono infiniti gli atti nei quali l' azione governativa, sospinta da logica necessità, si produce applicando la legislazione italiana, come se questa nel Veneto avesse virtù esecutiva, fosse promulgata, non fosse ignota.

Così, per esempio, le società anonime non vengono approvate da decreto reale se il codice di commercio italiano non sia negli statuti sociali osservato, cioè a dire se il codice austriaco vigente non sia in quelli formalmente misconosciuto. Carabinieri, e sicurezza pubblica fanno la polizia giudiziaria, pressochè sempre, citando ed eseguendo i codici a loro noti, cioè gli italiani. Nella istituzione del contenzioso finanziario co' decreti del 30 dicembre si nominarono i causidici ed i sostituiti causidici, missione non comportata dalla procedura che qui è in verde osservanza. Potremmo moltiplicare gli esempi all' infinito, ma ci piace far parsimonia di argomenti *ab absurdo*.

In egual modo ci ristaremo dal parlare di proposito delle leggi austriache considerate in loro stesse. Qualora ai fini della presente dimostrazione occorresse esaminarle, basta accennare che l' Austria medesima — da quella potenza civile che è a casa sua — riconobbe in quest' ultimo anno la necessità di riformare e riformò. Lo stile poi onde furono redatte e tradotte ad uso degli italiani si presta alle più burlesche osservazioni.

Ma la urgente necessità di estendere al Veneto le leggi italiane è provata anche senza di ciò. Potrà farlo, vorrà farlo il governo?

Diciamo pensatamente *il governo*, perchè sebbene la Commissione per l'ordinamento provvisorio di queste province avesse optato che il potere esecutivo si fosse astenuto dal por mano a legislative innovazioni, ciò nullameno il governo pare che abbia deliberato di fare tutto all'opposto del voto di quei suoi consiglieri, poichè promulgò con semplice regio decreto la massima parte delle leggi finora qui introdotte. Nè in verità difettano i precedenti in appoggio a codesto sistema: nè vuolsi credere che il Parlamento, avvezzo ai sagrificii inerenti all' unità nazionale, dinieghi poscia, con primo esempio, la sanatoria.

La questione pertanto tutta si riduce al sapere se il governo vorrà far uso della sua potestà provvidenziale.

Dimostrato il bisogno morale ed economico, egli non potrebbe essere trattenuto, se non dalla paura che nel Veneto si amino le leggi austriache.

Ma codesta paura, osiamo affermarlo, sarebbe vana.

Da bel principio, è vero, si manifestò qualche sintomo di resistenza ad un immediato e generale cangiamento. Ne apparvero chiare le cause: erano le leggi italiane mal note, epperò male apprezzate: erano ancora da provarsi gli inconvenienti dello *statu quo*. Ma dopo quei primi sintomi, lo spirito pubblico ha notevolmente progredito. Oggidì chi scrive di giurisprudenza fra noi si occupa dei principii scientifici che reggono l' Italia; principii, senza i quali non vi ha giustizia in paese libero. Nella stampa politica (chè una stampa forense a propriamente parlare qui non esiste) si fanno voti continui perchè cessino i danni dell' odierna situazione. Gli studi si dirigono verso la legge del prossimo avvenire: in contemplazione di questa i pratici consultano o dettano. L' Associazione stessa delle venete Curie già nella seduta del 30 maggio decorso votò la massima di concordare ogni domanda di riforme con le Curie di Napoli, di Torino e di Milano. Che più? In un programma del foglio giudiziario la *Gazzetta dei Giuristi*, leggonsi le parole che seguono, alle quali stanno sottoposte le firme di ben dieci avvocati fra i più rispettati di Venezia, come sarebbero i Calucci, i Ruffini, i Marangoni, i Fortis, ecc.

« Anche astraendo dal vitale pregiudizio di una condizione precaria, in alcuni punti la mantenuta diversità legislativa non solo porta gravi imbarazzi nelle civili e commerciali transazioni, ma giunge perfino a spogliarci di preziosissimi diritti costituzionali. Vorreste voi rimanere senza il matrimonio civile, senza i giurati in materia penale, senza la pubblica oralità nei giudizii civili, mentre di ciò godono tutte le altre parti del regno? spesso ci fu risposto che basterebbe attivare alcune leggi speciali; ma se ciò potrebbesi fare riguardo al matrimonio civile, sarebbe forse possibile riguardo ai giurati ed alla oralità nelle liti civili, lasciando le leggi processuali che abbiamo? E si potrebbero forse attivare le norme processuali d' Italia, lasciando da un canto i codici con cui sono strettamente legate? L' Austria e l' Italia hanno due sistemi legislativi diversi, e quando diciamo *sistemi*, diciamo una serie concatenata di principii e di conseguenze, in modo che qualunque introduzione di esotico elemento turba l' ordine del tutto e ne toglie la concatenazione. Ad ogni misura da prendersi, vuolsi guardare sotto tutti gli aspetti; e non da qualche singolo vantaggio, o da qualche singolo male, ma dalla somma e dalla importanza di tutti i beni e di tutti i mali che ne derivano deve partire il giudizio di accettazione o rifiuto. Ora noi fermamente crediamo che, calcolata la somma e la importanza dei [illegible] e dei mali che avremmo dalla attuazione delle [illegible] leggi, maggiore sarà per essere il vantaggio i[illegible]to del danno.»

Noi abbiamo voluto ricordar[illegible]ed opinioni che fra loro collimano, affinchè non [illegible]ceda nelle provincie venete ciò che occorse ad altra parte d'Italia. Informi la Lombardia qual beneficio abbia risentito dalla unificazione eseguita a rappezzi, e per sei anni protratta. Provveda il governo a che il male non si rinnovi.

E provveda presto, perchè così la macchina non lavora.

ITALIA

Firenze. La *Perseveranza* ha questa corrispondenza telegrafica da Firenze:

Dopo intesi i prefetti delle provincie infestate dal brigantaggio, il Governo stabilì un nuovo piano per darvi un colpo decisivo di mandare un generale che assuma la direzione delle operazioni, riunendo in un Comando unico quelli divisi ora in tre zone.

Dicesi che possa esservi destinato il Govone.

Relativamente all' Asse ecclesiastico la Commissione del bilancio accordossi per invitare il Governo a presentare un progetto di legge, che stabilisca un appendice al bilancio delle finanze, in cui contengansi le entrate e le uscite relative a tutte le operazioni fatte sull' Asse ecclesiastico.

— La sottoscrizione ai 30 milioni capitale nominale del prestito obbligatorio aperto oggi dal Sindacato a 71 20, è stato subito interamente coperta. Così l' *Opinione*.

Roma. Leggesi nella *Liberté*:

La polizia italiana ha scoperto che tutti i proclami e tutti gli scritti sparsi nell' ex regno di Napoli in favore della dinastia borbonica, non che l' opuscolo del marchese Ulloa, furono stampati nell'officina dell' *Osservatore romano* di Roma, in via dei Crociferi, sebbene portino come luogo di pubblicazione il motto: *Italia*.

— Scrivono da Roma:

Continua lo sgomento in Vaticano e questa volta il cardinale Antonelli sarà probabilmente sagrificato alle esigenze delle Tuilleries. Si dice che il conte di Sartiges abbia chiesto formalmente spiegazione a proposito del breve inviato dal papa a monsignor Dupanloup, in cui è sì vivamente biasimato il governo francese nella persona del ministro Duruy.

Vuolsi che l' ambasciatore abbia perfino lasciato intravvedere l' immediata partenza dell' intero corpo di spedizione, a titolo di rappresaglia. E siccome il breve è tal fatto che non si può nè ritirare nè sconfessare, così le conseguenze cadranno sul capo al cardinale Antonelli, il quale, com' è noto, è nemico personale di Napoleone.

A queste difficoltà aggiungansi quelle che crea per conto dell' Austria il conte Crivelli colla sua indeclinabile domanda di rescissione del Concordato.

Il papa, il quale, in fondo, si preoccupa più della religione che dello Stato, avrebbe detto in un momento di sconforto coi suoi intimi: Di peggio non poteva accadere se gli italiani avessero preso Roma!

Sicilia. Leggiamo nella *Riforma*:

Le voci di movimenti in Sicilia, e specialmente nella provincia di Siracusa, sono smentite. Da un telegramma di quei luoghi, giunto ad un nostro autorevole amico, risulta che la tranquillità, sino al giorno d' oggi, non è stata turbata.

Si era parlato di popolazione armata, d' invasione d' una caserma di carabinieri, di sbarco altresì di reazionari venuti dalla vicina Malta. Tutto ciò è falso.

Nessuna notizia abbiamo da Palermo, dove furono fatti degli arresti. Speriamo che anche in quella illustre città non avremo a deplorare i disastri del settembre 1866.

ESTERO

Francia. Scrivono da Parigi all' *Indép. Belge*:

Si annuncia l' arrivo del generale Lamarmora. Corre voce che il viaggio dell' onorevole generale sia in rapporto con negoziati che la Francia si studia tuttora di far riuscire fra Roma e l' Italia. Questa voce potrebbe esser falsa. In ogni caso ci sarebbe un' illusione del Governo francese.

Non saprei se si debba attribuire maggiore importanza alla voce di un convegno che sarebbe avvenuto fra l' ammiraglio Ferragut e Garibaldi a Caprera.

— Il ministro della marina francese, dietro ordine dell' imperatore, ha comperato dagli Stati Uniti i dui *monitors* che dovevano essere venduti alla Prussia.

— Vuolsi che la Francia incoraggi la Danimarca ad opporsi alle esigenze della Prussia nella vertenza dello Schleswig settentrionale.

Inghilterra. Leggesi nel *Times* che a Portsmouth giunsero ordini dall' ammiragliato per riparare ed allestire parecchie fregate di guerra che si trovano in quel porto. I necessari lavori dovranno essere spinti con tutta la rapidità che permetteranno le locali circostanze. Dicesi che la squadra della Manica debba recarsi a Gibilterra ove si congiungerà alla squadra del Mediterraneo.

— Il contegno degli Stati Uniti di fronte all' Inghilterra si fa vieppiù ostile. Pare che la presenza della squadra americana nelle acque dell' Italia e della Grecia, non sia estranea alla tensione dei rapporti fra le due potenze.

È degno di rimarco che la maggior parte dei giornali inglesi si manifestano contrari a una rottura coll' America.

Prussia. Abbiamo da Berlino:

Nonostante tutte le notizie contraddittorie, mi credo in grado di assicurare che la demissione del signor Bismark fu seriamente discussa.

Non so come andrà a finire questa faccenda. Certo, se la dimissione avesse luogo davvero, sarebbe un fatto gravissimo perchè significherebbe che il partito della guerra avrebbe la preponderanza nei Consigli del re Guglielmo.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Consiglio Provinciale
SESSIONE STRAORDINARIA

Seduta del 13 Febbrajo 1868.

Presidenza del Cav. CANDIANI.

(cont. e fine)

Galvani. Mi sembra che la questione sia stata sufficientemente lumeggiata dalle parole degli onorevoli consiglieri Facini, Simoni, Moro, Morgante; domando la chiusura della discussione generale.

Facini parla contro la chiusura.

Interpellato il Consiglio, dopo prova e contro prova, la chiusura è ammessa.

La Seduta è sospesa alla mezza pomeridiana e ripresa al tocco.

Ritirati dal consiglier Facini i suoi primi emendamenti, viene posta ai voti la proposta della Deputazione. Il Consiglio Provinciale decreta la fondazione di un Istituto femminile nell' ex Convento di S. Chiara, conforme allo Statuto (allegato *b*) con a favore e carico della Provincia l' eventuali perdite e vantaggi che darà l' azienda economica del Collegio, autorizzando la Deputazione Provinciale a dispendiare la somma di Lire 45,000 circa, per la riduzione ed ammobigliamento del locale (allegato *c*) premessi sempre però gli esperimenti soliti di asta, ed a questa proposta viene aggiunto, dopo breve conversazione, dal deputato dott. Moretti — restando impregiudicata la discussione degli allegati — L'appello nominale per la votazione di quest' importante argomento è domandata dagli onorevoli Simoni e Facini.

La proposta della Deputazione viene quindi ammessa con 4 voti contrarii, che sono quelli degli onorevoli consiglieri Giuseppe Morelli Rossi, dottor Ongaro, dott. Rizzolati, e dott. Simoni.

Si procede quindi alla discussione degli allegati *a*, *b*, *c* e prima dell' allegato *b* che è lo Statuto del nuovo Istituto.

Si discute a lungo sull' articolo 1.; per quel che riguarda la denominazione dell' Istituto. Morgante, combatte il battesimo di Uccelis; è appoggiato da Galvani, Simoni, combattuto da Moretti, Marchi e condizionatamente da Facini e Poletti. Il Consiglio ammette in fine l' articolo, come proposto dalla Deputazione, previa adozione dell' ordine del giorno sulla questione insorta, così motivata dal deputato Moretti: «Ritenuto che una buona parte delle donzelle da mantenersi dalla Commissaria Uccellis verranno scelte nella Provincia, e meno nel Comune di Udine, si passa all' ordine del giorno.»

Viene modificato su mozioni Morgante e Galvani, l' articolo 4.

Una proposta che la manutenzione del locale debba restare a carico del Comune di Udine, viene respinta, così pure qualche altra proposta di minor conto.

Maniago propone per economia di tempo di discutere solo quegli articoli che risguardono gl' interessi economici dell' Istituto per la parte didattica e propone di lasciare alla pratica il giudizio, e quindi approvare lo Statuto in massima, ritenendosi di riassumerlo dopo un' anno di prova.

Poletti combatte l' idea di attivare uno Statuto provvisorio. La proposta Maniago, appoggiata da Facini, posta ai voti viene respinta.

Sull' articolo 8 discutono senza risultato i signori Brandis, Moro, Morgante, Moretti, e così i signori Ongaro, Moro, Milanese, Moretti e Facini sull' art. 13.

L' articolo 14 viene modificato su proposta Facini, di modo che il secondo capoverso dell' articolo suonerà — Il Consiglio di direzione è composto dal direttore e 3 consiglieri nominati dal Consiglio Prov. e di un quinto consigliere; che è di diritto il Proboviro della Commissaria Uccellis.

Su mozioni Morgante e Facini vengono leggermente modificati gli articoli 17, 18, 19, 26.

Su proposta Galvani viene alterato l' articolo 30 per cui le corrispondenze che le allieve dirigeranno ai genitori, o a chi ne fa le veci, restino secrete anche per la direttrice.

L' articolo 34, su domanda del Morgante, viene posto alla fine dello Statuto, come articolo addizionale.

Alla tabella del personale insegnante Morgante rimarca che la Vice direttrice è poco pagata. Milanese invece trova che tutto le maestre interne in proporzione degli insegnanti esterni, sono pagate di troppo, avendo dall' Istituto tutto il loro bisogno. Sarebbe d' avviso d' accogliere per ora gli estremi portati dalla tabella solo in via provvisoria.

Facini osserva che in via provvisoria non s'avrebbero concorrenti, o cattivi.

Formulata la proposta Milanese viene respinta. Il consiglier Tommasini domanda che sia fatta riduzione sulle paghe stabilite nella tabella; posta a partito è respinta.

All' allegato *a* che sono i conti d' avviso di gestione dell' istituto non viene fatta che la correzione di un errore di fatto già prima accennato dal referente deputato Moro; e quindi aggiunta nella tabella del personale, su domanda del conte della Torre, appoggiato da Facini, anche la partita degl' inservienti.

E così con poche modificazioni, accolte di buon grado dalla Deputazione Prov. vengono approvati gli allegati *a*, *b*, *c*.

È quindi posto ai voti l' intero progetto ed approvato.

La Seduta è levata alle ore 5 pom.

N. M.

Lezioni pubbliche di agricoltura presso il r. Istituto tecnico di Udine. La lezione terza ha luogo domani, 20, a mezzodì ed ha per argomento: *Analisi meccanica delle terre e facoltà d' imbibizione.*

Gli strepiti notturni possono essere un divertimento per quelli che li fanno, ma non lo sono di certo per coloro che li subiscono. Tali strepiti non sono soltanto un oltraggio alla civiltà, ai costumi degni d'un popolo libero e colto, ma anche alla libertà altrui. Ognuno ha diritto di non essere disturbato. Padroni, padronissimi tutti di ubbriacarsi e di diventar matti per dare la prova della miseria in cui versa il paese, ma non deve essere lecito a nessuno di turbare i sonni della gente tranquilla e costumata, la quale dorme la notte e si leva di buon mattino per lavorare.

Noi invochiamo quindi a nome della grande maggioranza che ce lo domanda, qualche provvedimento contro a tali strepiti notturni, giacchè, se è vero che *ogni bel ballo stufa*, anche a Udine dove un mese dell' anno non si fa altro che ballare, stufa molto di più questo costume da ubbriachi di strepitare la notte.

Il Comune di Feletto è senza medico, ed i poveri se ne lagnano, ed anche alcuni, che non sono tanto poveri. Gli abitanti di quel Comune sono gente agiata ed industriosa, che sa cavare buon profitto dalle sue terre. Appunto per questo dovrebbe pensare a quei provvedimenti, che avvantaggino la condizione de' più bisognosi. Alcuni hanno messo a pretesto la vicinanza di Udine e quindi la agevolezza di trovarsi un medico per non averne uno fisso. Ma ciò non toglie che le povere famiglie non debbano lasciar penare senza assistenza i loro malati. Così ci venne reclamato da taluno di Cologna per farne avvertito quel Consiglio Comunale. Sarebbe bene che i Felettani ci provvedessero. Potrebbe anche associarsi, per avere il medico, con un Comune vicino.

Poste italiane. La direzione generale delle poste ha pubblicato il seguente avviso:

Nell' intento di coordinare il servizio dei piroscafi postali italiani fra Brindisi ed Alessandria d' Egitto con quello dei battelli britannici fra Suez e le Indie, che sarà cambiato col venturo mese, la partenza da Brindisi dei piroscafi italiani suddetti avrà luogo dal 9 marzo prossimo ogni lunedì alle 2 pom.

Restando ferma l' ultima partenza di febbraio nel giorno 28, non avrà luogo quella del primo lunedì di marzo.

Il tempo utile d' impostazione per le corrispondenze del Regno verso lo estremo Oriente-via di Brindisi-dal venturo mese corrisponderà ai treni diretti in partenza da Firenze, Torino, Milano, Venezia, ed alla vettura per Foggia in partenza da Napoli la domenica mattina.

Firenze, 15 febbraio 1868.

Elenco del personale col quale fu composta la Direzione compartimentale delle gabelle istituita nella Provincia di Udine.

Dabalà cav. Marco, direttore. Bonsiuti Giovanni Battista, segretario, capo d' ufficio. De Vincenti Foscarini Guido, segretario. Lualdi Francesco id. Gnan Giuseppe, sottosegretario. Mazeri Giuseppe, id. Damiani Luciano, id. Cosma Alessandro, capo computista. Sasso Francesco, computista. Brazzoni Pietro, id. De Nato Antonio, id. Ferrari Gaetano id. Ceroni Luigi, id. Castagnaro Luigi, scrivano. Fontanella Eustachio, id. Rodini Giuseppe, id. Mazeri Luigi, id. Fabrizi Giulio, id. Fabris Giacomo, id. Merlo Ambrogio, id. Mandruzzato Francesco, id. Marchetti Innocente, id. De Calice Angelo, id. De Tubeis Ferdinando, id. Rossini Antonio id.

Rossini. Scrivono da Parigi alla *Nazione*:

Rossini è ricaduto in quella debolezza che tanto inquietava i suoi medici, e da cui erasi liberato: un nuovo consulto ha deciso che il clima instabile di Parigi non si confà in questa stagione all'illustre infermo; e lo si è consigliato a tornare fino all'estate a Nizza. Eppure, lo credereste? L'immortale maestro, che pur tiene tanto alla vita, rifiuta di muoversi da Parigi: ed ha il coraggio di scherzare rispondendo che non vuol morire in strada ferrata, perchè la musica dei vagoni e della macchina a vapore è peggiore di quella scritta da lui, e gli darebbe un'idea anticipata dell'inferno. Bisogna confessare che il genio ha le sue enormi stranezze!

Manualetto pratico per i balli in società è questa un operetta pubblicata testè dall' editore G. B. Rossi di Livorno e che contiene tutte le istruzioni per comandare e dirigere Quadriglie, Contraddanze, Waltzer, Galoppes ecc. Non si ha che mandare centesimi 50 in francoboli, al sunnominato editore in Livorno (Toscana) per ricevere la detta opera franca di spesa sotto fascia per Posta.

Lo Zolfo falsificato. — Poniamo in avvertenza i *viticultori* che in certi zolfi messi in commercio è stata posta fraudolentemente una grande quantità di terra giallognola di niun valore.

Il Ministero di agricoltura e commercio avvertito che l'adulterazione di così utile sostanza si fa in proporzioni estesissime per cui sono deluse le speranze dei poveri campagnuoli che finalmente eransi indotti ad applicare questo potente ritrovato alle uve ammalate, e viene ingenerata una generale sfiducia che trattiene altri dall'adottare codesto specifico che non ha confronto, — ha diramata una circolare ai principali produttori e smerciatori di zolfo della Sicilia perchè si mettano in diretto rapporto coi Comizi Agrari delle regioni viticole, e con vicendevole aiuto, questi sorreggano una delle più grandi industrie agricole del paese, e quelli aumentino lo smercio genuino di uno dei più preziosi prodotti minerali d' Italia. Così il *Vessillo d' Italia*.

CORRIERE DEL MATTINO

— Leggiamo nel *Corriere italiano*:

Dall'attitudine della Camera non è difficile argomentare che bisognerà ricorrere anche pel mese di marzo all'esercizio provvisorio.

— E nella *Gazzetta d' Italia*:

È priva dell' ombra di fondamento, se così può dirsi, la voce, fatta ad arte diffondere dall' Opposizione, che esista qualche differenza di opinione tra il conte Menabrea e il ministro Cadorna, e tra questo ed il suo segretario generale Borromeo.

— Da Firenze scrivono al *Pungolo*:

L'armamento della nostra flotta prosegue alacremente. L' ammiraglio Ribotty, ora ministro dalla marina, avrà il comando in capo di questa flotta.

— Si dice imminente in Francia la promozione di 400 sotto ufficiali al grado di sotto-tenenti, i quali riceverebbero l'incarico di istruire la Guardia nazionale mobile.

— Il duca d'Aumale ha pubblicato un opuscolo col titolo: «*Qu'a-t-on fait de la France?*» (Che si fece della Francia?) Esso naturalmente venne proibito in Francia, ma alcune copie introdotte clandestinamente, ad onta della severa vigilanza, vennero pagate sino a 250 franchi.

— Sono infondate le voci di grandi concentramento di truppe a Palermo, dov'è truppa quanta può bastare per ogni evento, che non v'è fondato motivo di ritenere imminente. Così la *Nazione*.

— Il *Conte Cavour* reca:

Credesi che l' ammiraglio Ferragut abbia incarico dal suo Governo di trattare col nostro onde ottenere in qualche porto della Liguria una stazione che dia ricetto a quelle navi americane, che vi si rifugiassero per riparare sofferte avarie, o per rifornirsi di vettovaglie.

— Il Principe e la Principessa Napoleone, dicesi, si recheranno a Torino, e poi forse a Firenze, in occasione degli sponsali del Principe Umberto. Così una corrispondenza parigina della *Nazione*.

— Il *Cittadino* reca questi dispacci particolari: Vienna 18 febbraio. La riapertura della dieta ungarica è fissata pel 2 prossimo marzo.

— Ieri sera giunsero qui con treno separato 864 annoveresi, fregiati di coccarde bianco gialle per assistere alle festività in ricorrenza delle nozze d' argento dell'ex-re Giorgio d'Annover. Alla stazione di Dresda, fu loro impedito, per intervento dell' ambasciatore prussiano, di fermarsi a pranzare.

— Da una corrispondenza parigina della *Lombardia* togliamo quanto segue:

Lettere d' Italia pretendono che l'ex re Francesco II abbia organizzato tre comitati per risvegliare l'agitazione su diversi punti del regno d' Italia. Il primo, sotto gli ordini del generale Nocera; il secondo, destinato specialmente ad agire in Sicilia, sotto la direzione di Copasi Pilo; il terzo, che avrebbe per missione di sollevare le popolazioni delle due Calabrie, avrebbe per capo il generale Chiaromonte. Vi trasmetto questa notizia senza garantirvene l'autenticità.

Dispacci telegrafici.
AGENZIA STEFANI

Firenze 19 Febbrajo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 18 febb.

Il *Ministro delle finanze*, sui rapporti fra il Governo e la Banca Nazionale, rettifica le cifre esposte jeri da Doda.

Rossi Alessandro esamina specialmente la questione del corso forzoso combattendolo. Propone un prestito coatto di 378 milioni per pagare il debito della Banca e ritirare il corso forzato. Invita il Ministro a presentare un progetto dopochè avrà studiato questi mezzi proposti.

La discussione finanziaria è rinviata a dopo i Bilanci.

Doda fa alcune repliche.

Si approvano altri capitoli del Bilancio.

Firenze, 18. La *Gazzetta Ufficiale* reca:

Da vari giorni si fanno circolare voci inquietanti sullo stato della Sicilia, e si parlano di moti successi o imminenti. Il Governo ricevette dalle varie provincie di quell' isola notizie le più positive che la quiete non solo non fu più disturbata in alcuna località dopo i parziali fatti di Grotta e di Vittoria dovuti a cause speciali, ma altresì che nulla dà motivo a credere ch' essa debba essere compromessa in avvenire. Le voci che si fanno circolare per allarmare il paese, sono propalate da persone ben note che il Governo vigila costantemente.

Londra, 18. I giornali considerano la spedizione d' Abissinia come grave e pericolosa.

Ieri Stanley mentre trovavasi alla Camera fu chiamato repentinamente perchè andasse a visitare Derby che è tuttora ammalato.

York, 17. Si ha da S. Francesco, 27 gennaio. È scoppiata al Giappone una rivoluzione provocata dai Daimos. Il Mikado fu fatto prigioniero. Il Taikun fuggì ad Osaka per organizzare le forze per muovere contro i Daimos. La città di Hiogo e due palazzi di Jeddo furono incendiati. I rappresentanti alle potenze estere ricusarono d' intervenire.

Parigi, 18. *Corpo Legislativo.* Discussione del progetto di legge sulla stampa. *Garnier Pages* sviluppa un emendamento col quale si chiede l' abrogazione dell' art. secondo del decreto 1852, che prescrive l' autorizzazione preventiva del governo per l' entrata dei giornali esteri in Francia.

Il Relatore *Nogent* risponde che l' ammissione dei giornali è libera.

L' emendamento è respinto.

Il sig. Outrey, console generale di Francia in Egitto, venne nominato Ministro plenipotenziario nel Giappone. Poujade fu nominato al posto del sig. Outrey in Alessandria d' Egitto.

NOTIZIE DI BORSA.

Parigi del	17	18
Rendita francese 3 0{0	69.02	69.02
» italiana 5 0{0 in contanti	44.10	44.12
» fine mese	44.02	—.—
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	—	—
Strade ferrate Austriache	—	—
Prestito austriaco 1865	—	—
Strade ferr. Vittorio Emanuele	36	—
Azioni delle strade ferrate Romane	45	46
Obbligazioni	89	89
Id. meridion.	107	107
Strade ferrate Lomb. Ven.	371	372
Cambio sull'Italia	13	13 1{8

Londra del	17	18
Consolidati inglesi	93 —	92 5{8

Firenze del 18

Rendita 50.85; oro 22.92; Londra 28.75 a tre mesi; Francia 115.— a tre mesi.

Venezia del 17 *Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1{2	it. l. 211.30
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	2 1{2	» 239.—
Augusta » » » 100 f.v. un.	4	» 236.30
Francoforte » » » 100 f.v. un.	3	» 236.50
Londra » » » 1 lira st.	2	» 28.62
Parigi » » » 100 franchi	2 1{2	» 113.60
Sconto	0{0	» —.—

Fondi pubblici (con abbuono separato degli interessi)

Rend. ital. 5 per 0{0 da 50.50 a —.— Prest. naz. 1866 —.—; Conv.Vigl.Tes.god.1 febb. da — a —.— Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 i.l. —.—

Valute. Sovrane a ital. 39.72; da 20 Franchi a it. l. 22.93 Doppie di Genova a it. l. 90.35 Doppie di Roma a it. l. —.—; Banconote Austr. —.—

Trieste del 18.

Amburgo —.— a —.— Amsterdam —.— a —.— Augusta da 97.85 a 98.15, Parigi 46.60 a 46.75 Italia —.— a —.—; Londra 117.50 a 117.75 Zecchini 5.59 1{2 a 5.60 1{2; da 20 Fr. 9.40 a 9.41 Sovrane 11.83 a 11.84, Argento 115.15 a 115.35 Metallich. 57.50 a —.—; Nazionale 66.12 1{2 a —.— Prest. 1860 83.— a —.—; Prest. 1864 81.12 1{2 a — Azioni d. Banca Com. Tr. 440.—; Cred. mob. 194.50 a —.—; Prest. Trieste 119.50 a 120.—; 54.— a 54.50; 104.— a 104.25; Sconto piazza 4 1{4 a 3 3{4 Vienna 4 1{2 a 4.

Vienna del		15	18
Pr. Nazionale	fio	65.80	66.—
» 1860 con lott.	»	82.30	82 90
Metallich. 5 p. 0{0	»	57.10.58.40	57.40 58.60
Azioni della Banca Naz.	»	710.—	712.—
» del cr. mob. Aust.	»	18.70	192 90
Londra	»	117 90	117.60
Zecchini imp.	»	5 61	5 61
Argento	»	115.75	115 75

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI GIUDIZIARII

N. 10520 1

EDITTO

La R. Pretura in S. Daniele rende noto che nei giorni 18 e 23 Marzo e 1.o Aprile alle ore 10 ant. alle 2 pom. si terranno in questa Residenza Pretoriale tre esperimenti d'asta per la vendita Giudiziale dei fondi qui sotto descritti esecutati a carico della eredità giacente del fu Vincenzo Plos rappres. dal Curatore Avv. D'Arcano e dei creditori inscritti, sulle istanze di Domenico q. Nicolò Trombetta di Osoppo alle seguenti

Condizioni

1. L'asta si apre sul dato della stima, e nelli due primi esperimenti non avrà luogo a prezzo inferiore alla stima e nel terzo esperimento a qualunque prezzo purchè basti a coprire li creditori iscritti.

2. Ogni aspirante dovrà cautare l'offerta col previo deposito del decimo del prezzo di stima.

3. Entro 14 giorni dalla delibera il deliberatario a tutte sue spese dovrà depositare il prezzo dopo imputato il deposito di cauzione nella cassa forte di questa R. Pretura, e mancando avrà luogo il reincanto a tutto suo rischio e spese.

4. Aspirando all'asta l'esecutante non sarà tenuto nè al deposito di cauzione nè a quello di delibera. E solo dopo passato in giudicato l'atto di finale riparto sarà tenuto a depositare il prezzo che rimane dopo imputata la somma che sul medesimo gli compete giusta il riparto stesso.

5. Il deliberatario tosto depositato il prezzo o soddisfatto alle condizioni d'asta otterrà l'aggiudicazione e l'immissione in possesso. Se il deliberatario fosse l'esecutante esso otterrà col decreto di delibera il possesso e godimento dell'immobile aquistato ma l'aggiudicazione in proprietà non potrà ottenerla senza aver pagato il prezzo colle norme del precedente articolo.

6. Prima che abbia luogo veruna pratica pella graduazione l'esecutante avrà l'immediato diritto di conseguire le spese tutte esecutive previa giudiziale liquidazione sul prezzo di delibera.

7. Gl'immobili si vendono lotto per lotto nel loro stato e grado con tutti li oneri di censi decime e passivi alli stessi inerenti e non risultanti dai registri pubblici senza veruna responsabilità dell'esecutante nemmeno per eventuali inesattezze nella descrizione censuaria restando ad ognuno libero d'ispezionare gli atti prima di farsi obblatori.

Descrizione dei fondi

siti in mappa di Susans.

LOTTO I

a) Orto in map. al n. 755 di cens. p. 0.11 rend. l. 0.44 stim. fior. 20.00

b) Altro pezzo d'orto ora ridotto in cortile porzione del n. 756 di cens. p. 0.02 r. l. 1.00 stim. fior. 3.00

Avvertenza

Nella lustrazione del 1860 alla porz. del n. 756 che era segnata colla lett. b. è stato sostituito il n. 2151.

c) Arat. arb. vit. al n. 865 lett. b. di cens. p. 1.48 r. l. 2.96 st. fi. 50.00

d) Prativo al map. n. 866 b. di cens. p. 0.31 r. l. 0.55 st. fior. 9.00

LOTTO II.

Prato d.o di S. Giorgio al map. n. 1850 di p. 0.90 r. l. l. 1.79 st. fi. 80.00

LOTTO III.

Prativo d.o la morte porz. del n. 1906 di p. c. 3.72 r. l. 1.57 st. fi. 60.00

Il presente si affigga in Majano, all'Albo Pretoreo in S. Daniele, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine* a cura e spese dell'istante.

Dalla R. Pretura
S. Daniele 20 dicembre 1867

Il R. Pretore
PLAINO.
F. Volpini Alunno.

N. 467. (2)

EDITTO

Si rende noto che ad istanza delli sigg. Gio. Batta, Nicolò, Gregorio, Emilio e Francesco fu Francesco Braida di Udine, contro i sig. Edoardo, Giuseppe e Sigismondo Celotti fu Giovanni di Palazzolo, e la eredità giacente di Giovanni, Teresa, ed Amalia fu Giovanni Celotti si terrà in questa Pretura e nei giorni 7, 21 Marzo e 2 Aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. triplice esperimento d'asta per la vendita dei beni sottodescritti, ed alle seguenti

Condizioni

1. I beni sottoindicati e descritti nel protocollo di stima 27 gennajo e susseguenti 1865, n. 1826, saranno venduti nei due primi esperimenti a prezzo non minore della stima di fior. 6633.45, e nel terzo anche a prezzo inferiore, semprechè sufficiente a coprire l'importo dei crediti prenotati ed iscritti sulli stessi beni.

2. Ogni aspirante all'asta dovrà depositare a cauzione della sua offerta il decimo del prezzo di stima ed entro 20 giorni dalla delibera sarà tenuto a depositare il prezzo d'acquisto dopo imputato nello stesso l'importo del fatto deposito, nella cassa dei depositi giudiziali del r. Tribunale di Udine.

3. Il deliberatario tosto verificato il deposito sul prezzo di delibera, otterrà l'aggiudicazione in proprietà, e verrà giudizialmente immesso nell'effettivo possesso degli immobili aggiudicatigli

4. Dal dì della delibera in poi staranno a carico del deliberatario tutti i pesi ed aggravj radicati nei beni, le pubbliche imposte, e spese posteriori all'asta, con tassa di trasferimento, voltura ed altro.

5. Nessuna garanzia prestano gli esecutanti sullo stato, grado, possesso ed altro che siasi, per detti beni.

6. Mancando il deliberatario al deposito e pagamento a suo tempo del prezzo, si procederà al reincanto a tutte sue spese, e danni, al che si farà fronte col deposito effettuato nel giorno dell'asta, salvo quanto mancasse a pareggio.

Descrizione dei beni

In Palazzolo

Arat. in map. al n. 213 di p. 17.51 r. l. 26.27 stim. fior. 243.90.

Arat. arb. vit. in map. al n. 212 di pert. 19.29 r. lire 28.94 stim. fior. 307.41.

Arat. con gelsi in map. al n. 12 di p. 8.88 r. l. 11.28

Arat. con gelsi in map. al n. 21 di p. 21.45 r. l. 27.24

Arat. con gelsi in map. al n. 22 di p. 12.30 r. l. 10.21

Arat. con gelsi in map. al n. 207 di pert. 3.15 rend. l. 4.72.

Arat. con gelsi in map. al n. 208 di pert. 28.25 rend. l. 23.45.

Arat. con gelsi in map. al n. 209 di pert. —.64 rend. l. —.53.

Arat. con gelsi in map. al n. 210 di p. 5.38 rend. l. 4.47.

Arat. con gelsi in map. al n. 211 di pert. 4.13 rend. l. 6.19.

Arat. con gelsi in map. al n. 1489, di pert. 8.87 rend. l. 5.32.

Arat. con gelsi in map. al n. 1493, di p. 3.48 rend. l. 2.09.

Stimati complessivamente fior. 2226.55

Arat. con gelsi in map. al n. 13, di pert. 10.58 rend. l. 6.23 st. fior. 298.06

Arat. con gelsi in map. al n. 16 di p. 15.14 rend. l. 9.08 st. fior. 300.71

Arat. con gelsi in map. al n. 218 di p. 19.01 r. l. 28.52

Arat. con gelsi in map. al n. 219 di pert. 10.45 rend. l. 25.08.

Arat. con gelsi in map. al n. 278 di p. 2.32 rend. l. 2.51.

Arat. con gelsi in map. al n. 279 di p. 3.19 rend. l. 4.05.

Arat. con gelsi in map. al n. 1707 di p. 19.95 r. l. 16.56.

Arat. con gelsi in map. al n. 1708 di pert. 5.92 rend. l. 8.88.

Stim. complessivamente fi. 1278.85

Arat. con gelsi in map. al n. 273 di pert. 7.20 rend. l. 10.80.

Crat. con gelsi in map. al n. 274 di pert. 2.82 rend. l. 4.23.

Arat. con gelsi in map. al n. 1708 di pert. 5.24 rend. l. 6.66.

Arat. con gelsi in map. al n. 1721 di pert. 6.55 rend. l. 5.44.

Stim. complessivamente fi. 409.06

Arat. con gelsi in map. al n. 283 di pert. 12.44 rend. l. 10.33 st. fi. 312.63

Arat. con gelsi in map. al n. 1563 di —.96 s. l. 1.38 st. fi. 20.12

Arat. con gelsi in map. al n. 1576, di p. 2.70 r. l. 2.16 st. fi. 65.96

Arat. con gelsi in map. al n. 1573, di p. 6.65 r. l. 9.59. st. fi. 113.98

Casa colonica in map. 1301 di pert. —.47 r. l. 30.07 st. fi. 310.00

Casa d'affitto in map. al n. 1304 di p. —.06 r. l. 5.90 st. fi. 112.25

Casa colonica con stalla e fienile in map. ai n. 1400, 1397, 1308, di p. 00.06, —.06, —.22 rend. l. 10.48, 0.24 7.40 stim. fior. 512.30.

Driolassa e Rivarotta

Arat. in map. al n. 772 di p. 1.55 r. l. 1. 18 st. fi. 17.28

Arat. in map. al n. 771 di p. 1.62 rend. l. 2.23 st. fi. 18.07

Arat. in map. al n. 1257 di p. 4.10 r. l. 8.10 stim. fi. 86.32

Dalla R. Pretura
Latisana 25 Gennajo 1868

Il Reggente
PUPPA.

Zanini

N. 17400 p. 1

EDITTO

La r. Pretura in Cividale rende noto che sopra istanza 12 Ottobre 1867 n. 15580 prodotta dalle Lucia Anna, Lucia Antonia e Rosolinda Agnese fu Giuseppe Soberli minori rappresentate dall'Ava e tutrice Anna Cosson vedova Soberli, contro Gio. Batta, Marco, Antonio, Giuseppe e Pietro-Michiele, Pompeo Turolo, Giuseppe e Luigia di Antonio Coren minori rappresentati dal padre esecutati, nonchè contro i creditori iscritti Riccardo ed Amalia fu Antonio Mattiani minori rappresentati dalla madre Elisabetta Ciani vedova Mattio ed in seguito al protocollo odierno a questo numero in cui fu esperita la pratica del §. 140 del Giud. Reg. ha fissato il giorno 24 Marzo 1868 p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nel locale del suo ufficio del quarto esperimento d'asta per la vendita dello stabile in calce descritto alle seguenti

Condizioni

1. Ogni aspirante all'asta dovrà depositare un decimo del valore di stima del fondo a cauzione dell'offerta, ad eccezione dei creditori iscritti i quali saranno anche esenti del deposito del prezzo di delibera fino alla concorrenza del proprio credito.

2. In questo quarto esperimento seguirà la delibera a qualunque pezzo.

3. Entro 14 giorni dalla delibera dovrà essere effettuato il deposito Giudiziale del prezzo sotto pena di perdere il deposito cauzionale per le spese e danni per la nuova asta.

4. Tutte le spese, tasse ed imposte dalla delibera in poi staranno a carico del deliberatario.

5. Le esecutanti non garantiscono evizioni e vendono a rischio e pericolo.

Descrizione dell'immobile da vendersi sito in S. Pietro.

Prato con coltivo da vanga vitato con gelsi detto Zasbazioza in map. al num. 3087 di p. 5.72 rend. au.l. 12.30 stimato au. fior. 220.04

Il presente si affigga in quest'albo Pretoreo, nei luoghi soliti e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Cividale 2 Decembre 1867

Il R. Pretore
ARMELLINI
Sgobaro Canc.

N. 12160. 1

EDITTO.

In seguito ad istanza della ditta Pietro Ciani e Comp. di qui contro Luigia De-Gleria moglie a G. Batta Lazzara di Paluzza e creditori iscritti, nel 24 Marzo p. v. alle ore 10 ant. sarà tenuto in quest'ufficio; un quarto esperimento d'asta per la vendita degli immobili descritti nell'Editto 18 Marzo 1866 n. 317 alle condizioni portate dall'Editto stesso eccettocchè la vendita sarà fatta al miglior offerente a qualunque prezzo.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 20 Decembre 1867

Il R. Pretore
ROSSI.